

## VITTORIO ALFIERI (Asti 1749-Firenze 1803)

### IL PENSIERO

#### Un intellettuale eccentrico e isolato

1. Lo scrittore rifiuta il compromesso con il potere e il pubblico e rivendica la natura letteraria e classicistica della sua poesia > l'adozione delle tesi illuministiche dei *philosophes* francesi (Voltaire, Montesquieu, Rouessau) si accompagnò alla lettura del greco Plutarco (50 a. c. – 125 a. c.)
2. Eredità illuminista: polemica antitirannica e antimilitarismo secondo un atteggiamento di stampo aristocratico. Alfieri manifestò un profondo disprezzo per i valori di quella classe borghese, ottimistica e pragmatica, che era stata principale artefice, in Europa, del movimento illuministico.
3. Critica all'Illuminismo di tipo filantropico e irreligioso > A., pur non rinunciando al suo laicismo, che in gioventù aveva assunto connotazioni anticlericali, arrivò ad ammettere la funzione svolta dalle religioni nell'alimentare, nell'animo umano, lo slancio sentimentale e generoso.
4. Il chiuso ambiente sabauda condiziona A. d punto di vista sia artistico sia ideologico: > fiera opposizione alla monarchia assoluta e conseguente esaltazione, appassionata ed eroica, della libertà > atteggiamento di esasperato e aristocratico individualismo.

#### I motivi preromantici

1. A. non pone alcuna distinzione tra vita e letteratura (l'una è il riflesso dell'altra) > è il primo a introdurre in Italia la figura dello scrittore "totale" > completa autonomia dal potere e radicale anticonformismo sono condizioni per il letterato alfieriano.
2. Gli eroi alfieriani sono condannati a una sublime solitudine perché alieni dai compromessi: ricerca perenne di un antagonista, aspirazione all'assolutismo, passionalità esasperata e impetuosa sono tratti che riflettono una disposizione d'animo ormai lontana dalla misura del secolo dei Lumi e vicini ai caratteri propri dell'eroe romantico > titanismo (ribellione estrema all'autorità, volontà eroica dell'uomo di varcare il limite di cui gli eroi del tragico di A. sono emblematica rappresentazione).

Alfieri, sia per la giovanile formazione culturale, maturata sotto i segni degli enciclopedisti francesi; sia per il suo interesse allo studio dell'uomo in genere; sia per la sua concezione meccanicistica del mondo e delle forze in esso contrastanti, di provenienza sensistica e razionalistica, sia per l'anelito alla libertà e l'odio verso ogni costrizione tirannica; sia infine per la concezione della letteratura, intesa come illuminatrice delle coscienze e valida affiancatrice, con i suoi toni polemici, oratori e satirici, si collega alla civiltà dei lumi, della quale condivide alcuni dei più diffusi e caratteristici principi.

Tuttavia la disposizione affettiva e intellettuale con cui egli accoglie e rivive in sé tali principi è del tutto nuova e tale, anzi, da uscire dall'orbita ideale del pensiero illuministico e da esprimere quasi simbolicamente la crisi dell'età dei lumi e, di conseguenza, l'avvento della nuova mentalità del romanticismo.

Con A. infatti si passa dall'epoca dell'assolutismo illuminato dalla cultura e temperato da sagge e razionali riforme a quello della lotta aperta per la libertà: per una libertà che non è soltanto politica, ma è innanzitutto libertà interiore, affermazione energica e rivoluzionaria, permeata di un alto afflato etico, della personalità dell'individuo.

Il suo orgoglioso spirito di indipendenza, maturato in un clima di solitudine, ricercato freneticamente attraverso i viaggi degli anni giovanili, perseguito nel fervore dell'attività letteraria,

si differenzia nettamente dall'attività degli illuministi, intenti a collaborare attivamente con l'amministrazione statale e anche disposti a collaborare con sovrani e principi che A. non esita a definire tiranni.

Egli è un protoromantico anche nella sua vita pratica, così tenacemente bruciata da una febbre libertaria, e così appassionatamente volta, con tragica tensione, alla ricerca dell'autonomia etico-psicologica, tra le sue carte, tra i suoi libri.

Il secolo XVIII aveva avuto un vero culto della ragione e aveva pensato che questo potesse risolvere ogni problema della vita e condurre l'uomo alla felicità, al progresso, al perfezionamento morale, sociale, culturale, civile; l'A., invece, credette soprattutto alla forza viva del sentimento e anzi del "forte sentire", unico motore delle grandi e nobili azioni, ingrediente primo e indispensabile della poesia e della letteratura.

Il Settecento, soprattutto nel periodo dell'illuminismo, era stato ottimista; e l'A. fu irriducibilmente pessimista, perché a ciò lo portavano, oltre alla sua naturale inclinazione, il suo stesso sprezzante individualismo e la sua considerazione dell'umanità in funzione di pochi individui eroici e sovrumani.

Il secolo dei lumi ebbe degli ideali cosmopoliti, che rispondevano all'umanitarismo e al filantropismo, di allora; A. si mostrò sempre avverso e proclamò la necessità, per l'uomo libero, di avere una patria da vagheggiare anche soltanto nell'immaginazione e da identificare con il mito di un'Italia futura.

### ***Nazionalismo e classicismo***

Nazionalismo per il nostro autore significa consapevolezza di una patria e, soprattutto, fiducia nell'avvenire dell'Italia, dove la "pianta uomo" cresce più "robusta che altrove", e nel "popolo italiano futuro". L'autore dice: "Il mio nome è Vittorio Alfieri: il luogo dove io son nato, l'Italia: nessuna terra mi è patria".

Ma il sentimento nazionale di A. non si esaurisce in un fatto meramente politico. Tale sentimento significa anche la consapevolezza della tradizione letteraria italiana e ideale aggancio e quegli autori che ne sono stati i più alti esponenti: in una parola, classicismo, con il quale si fonde il preromanticismo di A. Egli si collega idealmente a due grandi del trecento: Dante e Tetrarca. Del primo ha ammirato il "maschi e feroce poema"; del secondo, "gran padre d'amor", ha esaltato la esemplare lezione stilistica, utilizzata nella composizione delle proprie Rime.

### ***L'individualismo alfieriano***

Esso significa senso altero e profondo dell'io, aspirazione ad affermare decisamente se stesso e, quindi, lotta contro il mondo esterno, contro il limite che si opponga alla necessaria libertà dell'uomo. Ritiene che soltanto la sdegnosa e appartata solitudine si addica all'uomo libero; ravvisa nella morte dei suoi personaggi tragici, e degli eroi in genere, la conclusione fatale di una vita tramata di dolore, di oppressione e di insostenibile angoscia. E' per questo che gli eroi alfieriani, nel loro conflitto con il tiranno, appaiono sempre generosi e virtuosi, illuminati da un ideale sublime di giustizia e di rettitudine. La lotta antitirannica diventa perciò qualcosa di eroico, di necessario e di fatale; la medesima vittoria finale del tiranno è destinata a rendere più nobile il sacrificio dell'eroe e ad esaltare una volta di più l'esigenza ideale della libertà.

### ***Le tragedie***

Alfieri si è accostato alla tragedia perché questa era il genere per eccellenza secondo la coscienza estetica e retorica del Settecento.

Alla base dell'attività tragica di A. c'è anche l'impegno agonistico, ovvero il proposito di fare quello che gli altri non erano riusciti a portare a compimento, e di dar vita a un nuovo, grande e poeticamente valido teatro nazionale. Bisogna però aggiungere che l'inclinazione al tragico era insita nel suo temperamento naturalmente conflittuale, nella sua concezione eroica e pessimistica della vita, nel suo ideale di libertà contro qualsiasi tirannide.

Insomma, la metafora tragica è intesa da A. come scontro di opposte passioni, come urto dinamico di tensioni e aspirazioni; è inoltre la proiezione dei conflitti interiori dell'autore.

### ***Come componeva le tragedie***

A. espone il metodo o sistema di composizione delle tragedie. Tre sono i momenti successivi o respiri: quello della ideazione, consistente in una breve esposizione in prosa (talora francese) dell'argomento e dello schema generale dell'opera; quello della stesura, cioè della distribuzione, sempre in prosa, degli atti e delle scene; e quello della verseggiature, costituito non soltanto dal "porre in versi quella prosa, ma col riposato intelletto assai tempo dopo scernere tra quelle lungaggini del primo getto i migliori pensieri...".

Al lavoro sopra indicato segue il "dover successivamente limare, levare, mutare...".

Per quanto riguarda i personaggi della tragedia, A. pensava che solamente pochi, e tutti illustri, nella leggenda o nella storia, fossero tragediabili; lo stesso va detto per le vicende trattate. Di conseguenza le tragedie alfieriane sono di argomento greco o romano o biblico o suggerito da fatti della storia medievale e rinascimentale.

Lettera del 6 settembre 1783 a Ranieri Calzabigi: "deve essere di cinque atti, pieni, per quanto il soggetto dà, del solo soggetto; dialogizzata dai soli personaggi attori, e non consultori o spettatori; di uno solo filo ordita; rapida per quanto si può servendo alle passioni; semplice per quanto uso d'arte il comporta; tetra e feroce, per quanto la natura lo soffra; calda quanto era in *lui*".

### ***Le tragedie*** (1774 – 1798)

1. Nel sistema tragico alfieriano l'individuo è impegnato in una eroica rivolta contro il tiranno e la natura. Al centro di questo sistema tragico c'è l'individuo, insofferente nei confronti dei limiti imposti dalla società e dalla natura. > c'è il riflesso della crisi che, sullo scorcio del secolo, stava profondamente scotendo l'ottimismo e il razionalismo illuministico.
2. L'eroe alfieriano è costretto ad affrontare un nemico che non soltanto si incarna nel tiranno, le cui azioni sono ispirate da una nefanda volontà di dominio e da una smodata ambizione, ma che, assumendo un carattere metafisico, si manifesta nelle cose e nella natura stessa.
3. Riscoperta del divino, dell'irrazionale, dell'imponderabilità di un caso che sottomette ai suoi valori l'uomo. > Si vedano le tragedie antiche a cui A. attinge nei primi anni di attività > ineluttabilità del destino che decreta la sconfitta dell'eroe.
4. Tiranno: insieme delle forze che opprimono l'uomo, negandogli la tanto agognata libertà.
5. Libertà: affermazione impetuosa ed eroica dell'individuo che rifiuta la subordinazione e il compromesso con il potere. > presa di distanza dal riformismo moderato dei pensatori illuministi.

### **Il sistema dei personaggi nelle tragedie**

1. I personaggi alfieriani: anime inquiete, ossessionate da una **titanica** volontà di rivolta.



Analogia con il ritratto che Alfieri ha voluto offrire di se stesso nelle *Rime* e nella *Vita*



Tiranno: colui che nega la libertà alle sue vittime;  
divinità del male che decide la vita e la morte delle sue vittime.

Le figure antitetiche del tiranno e dell'uomo libero sono legate da una sottile specularità: il tiranno forse non esisterebbe senza il suo oppositore e viceversa.



Le tragedie più belle sono quelle in cui i personaggi presentano una complessità psicologica tale da renderli profondamente umani e non più proiezioni astratte di istanze ideologiche.

### **Evoluzione del tiranno**

La figura del tiranno subisce un'evoluzione, assumendo una doppia natura, di carnefice e al tempo stesso di vittima. Nelle prime tragedie (*Filippo*, 1775) il tiranno sembra agire sotto l'impulso di quella stessa energia vitalistica che somiglia al desiderio di grandezza che induce l'uomo libero alla rivolta (*Polinice*, 1775). Nelle tragedie del secondo periodo il tiranno tende ad assumere in maniera sempre più netta una doppia natura, di carnefice e di vittima > si veda il re biblico Saul, una delle tragedie artisticamente più suggestive.

### **La riflessione teorica sulla tragedia: la riforma di Alfieri come la riforma di Goldoni**

- Nel Cinquecento > riscoperta e fortuna della *Poetica* di Aristotele
  - Discussione in Italia sul genere tragico
  - La situazione in Francia: Corneille e Racine (Seicento) > modelli di classica bellezza
  - Arcadia > il classicismo ispirato dal razionalismo cartesiano e galileiano si rivolse a tutti i generi, compreso quello tragico
  - Tentativi di riforma: assoluta fedeltà al modello classico; assunzione del modello francese; assunzione del modello shakespeariano, del tutto estraneo alle regole classiche
- 
- le tragedie alfieriane si svolgono nell'arco dei 5 atti;
  - attingono i propri soggetti dalla mitologia, dalla storia antica, più raramente da quella medioevale e dalla Bibbia,
  - i personaggi sono pochi;
  - le vicende si svolgono intorno ad un unico fatto, gravitano su un solo carattere dominante, nel pieno rispetto delle unità aristoteliche;
  - nella scrittura scenica il criterio della "semplificazione" viene perseguito in polemica con l'uso e l'abuso del francese e di elementi accessori;
  - l'esigenza più avvertita dall'autore è quella di non deconcentrare lo spettatore con episodi superflui, personaggi di supporto e vicende romanzesche, per non distrarlo sia dal tema fondamentale, sia dalla psicologia del protagonista,
  - la concisione del linguaggio viene perseguita fino all'estremo, nella concentrazione dei dialoghi, nella condensazione assoluta dell'endecasillabo.

### **Al centro della tragedia:**



Il primato della ragion di stato sulla libertà e le aspirazioni dei singoli

In scena c'è il dramma del potere contro gli imperativi della morale

Il re, per non rinunciare al suo regno, è costretto a compiere azioni nefande

### **Saul (1782)**

1. Rappresentazione del conflitto interiore di un personaggio complesso
2. A. modifica il racconto biblico per accrescere l'efficacia drammatica
3. La paternità fallita e l'ereditarietà del potere sono due temi chiave della tragedia
4. A. attribuisce valenza simbolica all'alternanza tra il giorno e la notte
5. Il linguaggio è immaginoso e sublime
6. Ciascun personaggio ha un suo stile espressivo differente

### **Le opere di argomento ideologico e politico > i trattati di riflessione politica e morale**

1. Difesa della libertà e volontà di attribuire alla creazione artistica un'utilità sociale > attitudine al tragico e atteggiamento aristocratico si traducono in diffidenza nei confronti della collettività, istituzioni e pubblico e, in ambito politico, nella mancanza di proposte concretamente attuabili.
2. La visione politica di A. sembra ridursi a una dialettica di stampo letterario tra tirannia e libertà. Attorno a tale idea egli costruisce la propria carriera di drammaturgo, soprattutto a partire dagli anni Settanta.

### ***Della tirannide* (1777)**

#### **Nel primo libro**

1. Le caratteristiche del tiranno, individuo al di sopra delle leggi, cui non è soltanto concesso il privilegio di infrangerle ma anche di promulgarle e di interpretarle.
2. La critica alla monarchia assoluta e ai suoi difetti anche quando essa è moderata.
3. I vari mezzi che permettono la sopravvivenza della tirannide, come la paura, la viltà, l'ambizione, la malizia, costituita da uomini costretti a uccidere e a morire per i progetti scellerati dei potenti, e la religione, in particolare le religioni monoteiste quali il cattolicesimo che, attraverso l'obbedienza al Dio unico, addestrano gli uomini alla cieca obbedienza.

#### **Nel secondo libro**

1. A. individua i modi per vivere sotto la tirannide o tentare di abbatterla.
2. Il modello di repubblica costituzionale vagheggiato è simile alla monarchia inglese.

### ***Del principe e delle lettere* (1778-1786 - pubblicato nel 1789)**

2. Sulla falsariga di Machiavelli, lo scrittore analizza la figura del principe e quella del letterato > se il letterato accetta la protezione del potente, sarà inevitabilmente indotto ad assecondarne i gusti e gli interessi, perderà la sincerità di ispirazione, l'"impulso vitale" e la sublime grandezza, che sono le prerogative dell'autentica arte. > A. critica Virgilio.
3. La letteratura nasce da una condizione di assoluta autonomia del letterato dal principe.

4. Il letterato: un uomo immune dal fascino del potere, non attratto dalla ricchezza. Proviene dalla nobiltà, è privo di velleità intellettuali ed è mosso da un autentico interesse per la letteratura.
5. Nella parte conclusiva dell'opera > A. esorta gli italiani a ribellarsi alla dominazione straniera, in nome di quella inclinazione alla bellezza e a una certa fierezza che sono indizio di una passata grandezza. A. profetizza una rinascita dell'Italia dallo stato di decadenza attuale.